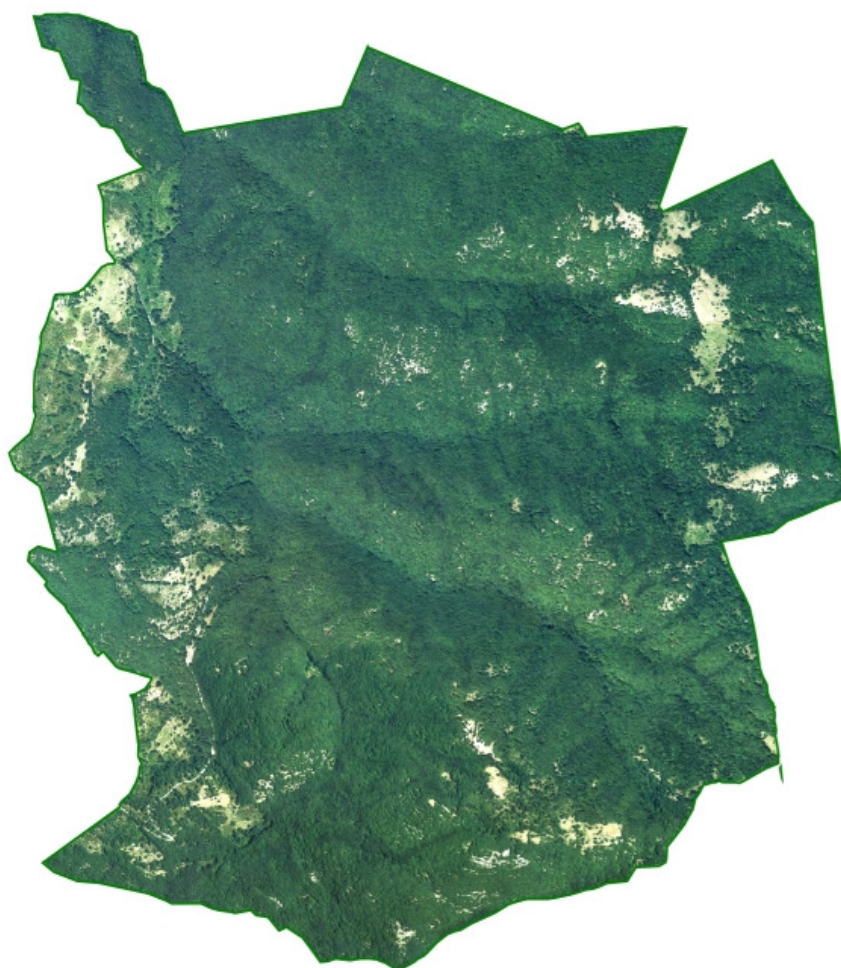



REGIONE LAZIO
FORESTA REGIONALE "SCANDRIGLIA"

Studio di fattibilità del PGAF



Codice 02698 Rev. 00 Gennaio 2011	Dott. For. Marco Niccolini	AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV = UNI EN ISO 9001:2008 =	 DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE
---	----------------------------	---	--

SOMMARIO

1	IL TERRITORIO SOGGETTO A PIANIFICAZIONE.....	3
1.1	LA PROPRIETÀ	3
1.1.1	Limiti geografici	3
1.1.2	Emergenze	4
1.1.3	Infrastrutture	5
2	LE COMPRESSE FORESTALI	6
	PREMESSA	6
2.1	LE TIPOLOGIE FORESTALI.....	6
2.1.1	I boschi cedui.....	7
2.1.2	Fustaie transitorie.....	8
2.1.3	Boschi di neoformazione.....	9
2.2	COMPRESSE ASSESTAMENTALI	10
2.3	CEDUI IN CONVERSIONE ALL'ALTO FUSTO E FUSTAIE TRANSITORIE	12
2.4	BOSCHI AD EVOLUZIONE NATURALE	13
2.5	PASCOLI	13
2.5.1	Descrizione del comprensorio Stalla di Ciampani-Colle Moreante	13
2.5.2	Descrizione del comprensorio di Colle Lepre	14
2.6	INTERVENTI PREVISTI	15
2.6.1	L'avviamento all'alto fusto dei cedui	16
2.6.2	Il taglio intercalare (diradamento)	16
3	VIABILITÀ	17

1 IL TERRITORIO SOGGETTO A PIANIFICAZIONE

1.1 La Proprietà

La superficie oggetto di pianificazione di proprietà del Demanio Regionale di Scandriglia è pari a 643,12 ha ricadenti all'interno del Comune di Scandriglia (Provincia di Rieti) e del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili.

1.1.1 Limiti geografici

L'area interessa la parte settentrionale del Parco dei Monti Lucretili, principalmente a ovest del crinale che va da Cima Casarene-Colle Iaffarina, fino a scendere ad una quota media di circa 650 metri. A nord il limite coincide con il confine comunale di Scandriglia, mentre a sud con Valle Magenola.

L'area si trova interamente nel bacino del Tevere, ed in particolare è interessata dai sottobacini dei tributari Farfa e Corese.

La litologia prevalentemente di natura calcarea dei Monti Lucretili facilita lo scorrimento ipogeo delle acque, mentre i corsi d'acqua superficiali presentano scorrimento idrico solamente nei periodi più piovosi. Tuttavia nel Comune di Scandriglia la presenza di litologie meno permeabili (marne, argilliti) determina un maggiore scorrimento idrico superficiale rispetto alla porzione meridionale della catena

La superficie forestale è caratterizzata spesso da pendenze sostenute, a volte superiori al 40-50%. Questa caratteristica morfologica condiziona fortemente le scelte di natura forestale, specie in relazione alla possibilità ed alle modalità di intervento selvicolturale (accessibilità dei soprassuoli, metodi di esbosco).

1.1.2 Emergenze

Nel territorio oggetto di pianificazione si trovano numerose emergenze; in particolare si segnalano il Convento di S. Nicola, di recente acquisizione da parte della regione.



Figura 1.1: Eremo di S. Nicola

1.1.3 Infrastrutture

Le infrastrutture presenti si possono classificare in micro-infrastrutture, e macro-infrastrutture. Fra le macro-infrastrutture si comprende la viabilità, che è oggetto di uno studio specifico. Le micro-infrastrutture, sono solitamente elementi di interesse gestionale come, ad esempio, un punto di sosta attrezzato, la sbarra di una strada forestale, etc. Nel comprensorio le infrastrutture di questo tipo sono rappresentate principalmente da fontanili, percorsi escursionistici recinzioni e un rifugio.

2 LE COMPRESSE FORESTALI

Premessa

Le aree sottoposte a pianificazione sono state suddivise nelle seguenti comprese assestamentali: *"fustaie transitorie e cedui in conversione all'alto fusto"*, *"boschi ad evoluzione naturale"*. Per quanto riguarda le superfici non boscate queste sono interamente incluse nella la compresa *"pascoli"*.

Prima di illustrare le singole comprese, saranno descritte le tipologie fisionomiche riscontrate.

2.1 Le tipologie fisionomiche

Si evidenziano qui alcuni aspetti ambientali che influenzano in maniera sensibile la copertura forestale dell'area.

I monti Lucretili sono di natura calcarea e in parte interessati dal fenomeno del carsismo, che influisce direttamente sulla presenza, distribuzione ed abbondanza dei vegetali. I fenomeni più evidenti nella zona oggetto di studio sono i seguenti:

- presenza di versanti ripidi con salti rocciosi;
- scarsa potenza dei terreni, abbondanza di detrito e roccia affiorante (scarsa fertilità con conseguenti scarsi accrescimenti legnosi, lenta evoluzione pedologica);
- veloce percolazione delle acque meteoriche;
- presenza di specie mediterranee fino a quote relativamente elevate;
- attività zootecnica estensiva e allo stato brado che determina spesso danni ai soprassuoli forestali.

Le tipologie fisionomiche sono così distribuite:

Uso del Suolo	Superficie ha
Arbusteto	26,54
Bosco di neoformazione	8,53
Ceduo invec.cerro e roverella	36,48
Ceduo invecch. di latifoglie varie	234,92
Ceduo invecchiato di carpino	138,12
Ceduo invecchiato di cerro	19,06
Ceduo invecchiato di roverella	55,68
Fust.trans. cerro e roverella	43,65
Fust.transitoria di roverella	38,18
Fustaia transitoria di carpino	3,90
Fustaia transitoria di cerro	19,93
Pascolo arborato	11,30
Pascolo cespugliato	6,83
Totale complessivo	643,12

Tabella 2.1: ripartizione delle tipologie forestali

2.1.1 I boschi cedui

La maggior parte dei boschi nell'area oggetto di piano si presentano come boschi cedui.

La specie più importante è sicuramente il carpino nero, che forma consorzi in cui prevale nettamente sulle altre specie, e misti con querce caducifoglie, orniello, leccio ed acero opalo.

La maggior parte dei soprassuoli risulta invecchiato; si ricorda che per invecchiamento si intende il superamento delle età massime indicate dalla Legge Forestale Regionale per ciascuna specie. Pertanto il reale stato di invecchiamento fisiologico è stato valutato caso per caso ai fini della formulazione degli interventi; in particolare sono state valutate le effettive capacità di ricaccio delle ceppaie, legate al diametro medio dei fusti ed alla specie legnosa.

I soprassuoli cedui di maggiore fertilità e sviluppo hanno un'età media compresa tra 40 e 50 anni.

All'interno di questa classe dominano i soprassuoli a prevalenza di carpino nero o che hanno comunque una consistente presenza di carpino nero accanto alle altre latifoglie. In genere sono situati su terreni ripidi e caratterizzati da forti differenze di fertilità legate alla morfologia, ma che di solito mantengono una certa freschezza, impedita da pietrosità o rocciosità elevata solo in alcuni tratti. Al variare della morfologia del terreno si osservano variazioni nella composizione, densità, altezza e portamento. Nei tratti di displuvio prevale il carpino nero, assieme a orniello e carpinella, con densità in genere elevate, portamento filato, altezze contenute; in questi tratti si osserva una certa concorrenza ancora in atto, con una mortalità talora elevata. Nei tratti di impluvio si ha spesso il prevalere del cerro con acero opalo e frassino maggiore; la concorrenza ha già portato alla diminuzione della densità dei fusti e le altezze sono maggiori. Tra le specie incontrate di particolare interesse, oltre agli aceri e ai frassini, si segnalano il faggio, presente con matricine di grandi dimensioni lungo il Fosso Valle Sottacera e con numerose ceppaie e matricine nella sottoparticella A26/1; il carpino bianco e il tiglio platifillo, anche questi soprattutto lungo il Fosso Valle Sottacera.

Di notevole interesse le numerose matricine capitozzate, in prevalenza di carpino nero e tiglio, rinvenute soprattutto nelle UdS A6/1, A5/1, A25/2; hanno in genere diametri compresi tra 1,2 e 1,7 metri, di solito mostrano una vitalità ridotta e problemi di stabilità.

I cedui invecchiati a prevalenza di cerro situati nel bacino del Fosso del Rio (A14/3, A21/1), sono di fertilità più elevata rispetto al gruppo precedente: sono boschi piuttosto aperti e uniformi per altezza e portamento, caratterizzati dalla presenza di carpino bianco, acero opalo e campestre, frassini, sorbi, nocciolo.

Le particelle A15/1 e A22/3 lungo la strada di accesso al Fontanile di M. Pendente, a prevalenza di roverella, in parte già oggetto di tagli di avviamento, presentano una fertilità bassa, e una certa lacunosità dovuta all'esposizione e ad affioramenti rocciosi che inducono a frequenti condizioni di aridità del suolo.

Per quanto riguarda i popolamenti più scadenti prevale la classe cronologica dei 41-50 anni. Larga diffusione hanno quindi i soprassuoli invecchiati.

Il raggruppamento più consistente è sempre costituito da soprassuoli con una forte o prevalente presenza di carpino nero, spesso accompagnato da carpinella, che tende a lasciare il posto a roverella e orniello nei tratti più aridi e a suolo superficiale. In corrispondenza degli impluvi si incontrano nuclei di cerro, acero opalo e campestre, frassini; tiglio platifillo, carpino bianco e faggio sono presenze sporadiche.

In corrispondenza di aree rocciose o lacune a pascolo si incontrano chiarie con arbusti spinosi e ginestra. Nei dintorni del Colle delle Mura (A30/1, A31/2) compare leccio nello strato inferiore e

nei tratti radi e pietrosi, quasi sempre con portamento arbustivo. In genere la densità è disforme; la copertura risulta quasi sempre incompleta.

Si riscontra spesso una certa mortalità tra i polloni di carpino nero, e talvolta anche di acero opalo; in alcune aree rade e rocciose si osservano disseccamenti di cimali o di piante intere sia di cerro che di roverella.

Un secondo raggruppamento è costituito dai soprassuoli a prevalenza di roverella e cerro, accomunati da una densità non elevata, con diffusa presenza di chiarie e lacune caratterizzate da rocciosità e pietrosità elevate.

In alcuni casi si incontrano piccoli tratti caratterizzati da migliore fertilità, con prevalenza di cerro accompagnato da aceri e frassini, talvolta anche di notevoli dimensioni, quasi sempre lungo gli impluvi, in specie se tra pareti di roccia incassate.

Le aree rade sono più frequenti nei versanti meridionali rocciosi, con diffusione di ginestra e ginepro, qui le altezze si riducono molto, il portamento diviene sofferente e si osservano numerosi recenti disseccamenti a carico di cerro e roverella. Accanto alla roverella è sempre presente l'orniello, che in alcuni tratti diviene prevalente; costante anche la presenza più discreta dell'acero trilobo. Nella zona di valle Magenola (A29/4) si incontrano in basso tratti più freschi con denso strato inferiore di carpinella, mentre più in alto e verso il margine orientale, dove il suolo si fa più arido e pietroso, è frequente la presenza assieme all'orniello di leccio e terebinto.

I cedui invecchiati di leccio occupano il versante meridionale del Colle Lepre, su suoli estremamente poveri e rocciosi, a pietrosità elevata. La densità risulta disforme con alternarsi di chiarie e nuclei di ceppaie fitte con un elevato numero di polloni. Le altezze sono contenute, i fusti spesso contorti e ramosi. Il leccio è accompagnato da orniello e roverella, quest'ultima, assieme al carpino nero, diviene più frequente salendo lungo il fosso verso il Colle Iaffarina.

2.1.2 Fustaie transitorie

L'età media risulta delle fustaie transitorie è compresa tra 45 e 55 anni; la classe cronologica più rappresentata è la classe 41-50.

Si tratta per la maggior parte di fustaie transitorie derivanti da interventi di avviamento all'alto fusto in cedui a prevalenza di cerro, o di roverella, o di cerro e roverella, praticati in un periodo compreso all'incirca da 30 a 15 anni fa.

Le altre particelle avviate hanno in genere una fertilità bassa e una composizione più varia, con una presenza a tratti elevata di carpino nero e altre latifoglie, quali orniello, acero minore, acero opalo e campestre; i fusti hanno portamento spesso contorto con ramosità talvolta eccessiva; la densità è spesso disforme, con presenza di lacune in corrispondenza di aree rocciose o con suolo molto superficiale, in particolare nelle zone vicine al Colle delle Mura (A22/2, A29/3).

Comune ai soprassuoli avviati all'alto fusto è la presenza quasi costante di un basso sottobosco formato da ricacci soprattutto di carpinella e in misura minore di orniello, contenuti nel loro sviluppo dal morso del bestiame (il pascolamento è intenso).

Le sottoparticelle A13/1 e A30/2 sono state considerate fustaie transitorie derivanti da invecchiamento naturale di cedui di cerro.

Nella prima, caratterizzata da fertilità e densità elevate, si incontrano numerosi tratti con ridotta densità dei fusti, ma con buona copertura, caratterizzati da una elevata diversità specifica per la consistente presenza di specie secondarie quali aceri, frassini, carpini, sorbi. La seconda è una piccola superficie distinguibile per l'uniforme distribuzione dei polloni di cerro ben sviluppati e in gran parte affrancati; fa eccezione la parte lungo il sentiero dove la copertura è costituita quasi solo da matricine, con un aspetto di fustaia adulta rada.

2.1.3 Boschi di neoformazione

I boschi di invasione rappresentano uno stadio di colonizzazione più evoluto da parte della vegetazione arborea. Queste formazioni svolgono un importante ruolo ecologico, faunistico e floristico, contribuendo alla conservazione della biodiversità.

Le specie maggiormente rappresentate sono carpino nero, orniello, cerro, acero opalo e carpino orientale. Le età degli individui e la struttura del popolamento si presentano molto articolate.

In realtà sono presenti molti altri piccoli soprassuoli di invasione, soprattutto come interfaccia tra boschi e pascoli e coltivi (oliveti). Sono presenti solamente 8,53 ha di questa tipologia di uso del suolo.

2.2 Comprese assestamentali

Per l'area oggetto di pianificazione, appartenente al Demanio Regionale ed inclusa in un parco regionale, si propone una gestione finalizzata al miglioramento dei soprassuoli, alla conciliazione delle attività pastorali con quelle selvicolturali e solo secondariamente alla produzione legnosa.

In particolare i boschi ricadono nelle aree Ab (riserva integrale) Bb (riserva orientata di secondo livello) e nelle zone Cb (tutela e valorizzazione forestale) della zonizzazione del Parco.

Occorrerà quindi impostare una selvicoltura a carattere naturalistico, con maggiori cautele nelle zone Ab (dove possono essere effettuati interventi solo se prescritti da un piano di assestamento, e quanto più possibile a carattere naturalistico e conservativo) e Bb.

Gli indirizzi gestionali sono definiti dalle comprese assestamentali.

compresa	Sup. ha
Boschi in evoluzione naturale	126,86
Fust.trans. e cedui da avviare	471,59
Pascoli	44,67
Totale ha	643,12

Tabella 2.2: superfici per compresa

uso suolo	Boschi in evoluzione naturale	Fust.trans. e cedui da avviare	Pascoli	Totale complessivo
Arbusteto			26,54	26,54
Bosco di neoformazione	8,53			8,53
Ceduo invec.cerro e roverella		36,48		36,48
Ceduo invecch. di latifoglie	94,41	140,51		234,92
Ceduo invecchiato di carpino	8,39	129,73		138,12
Ceduo invecchiato di cerro		19,06		19,06
Ceduo invecchiato di roverella	15,53	40,15		55,68
Fust.trans. cerro e roverella		43,65		43,65
Fust.transitoria di roverella		38,18		38,18
Fustaia transitoria di carpino		3,9		3,9
Fustaia transitoria di cerro		19,93		19,93
Pascolo erborato			11,3	11,3
Pascolo cespugliato			6,83	6,83
Totale Ha	126,86	471,59	44,67	643,12

Tabella 2.3: incrocio comprese-uso del suolo

2.3 Cedui in conversione all'alto fusto e fustaie transitorie

In questa compresa si trattano i boschi cedui avviati a fustaia (fustaie transitorie) ed i boschi cedui per i quali si prevede in futuro questo intervento, (anche oltre il periodo di validità del piano) o l'evoluzione verso la fustaia per invecchiamento naturale. Si tratta comunque di popolamenti di una certa fertilità e produttività, tale da giustificare la possibilità di eseguire interventi selvicolturali (i soprassuoli dove ciò è non è stato ritenuto possibile sono stati inclusi nella compresa boschi in evoluzione naturale).

Nel complesso forestale in esame non sono presenti fustaie originarie di latifoglie.

La compresa è formata da soprassuoli nei quali la scelta del cambio della forma di governo da ceduo a fustaia è stata già presa in passato (fustaie transitorie) e da boschi in cui questa decisione viene assunta con questo Piano (boschi cedui).

Nel primo caso le motivazioni che hanno spinto in passato all'avviamento a fustaia di boschi cedui sono state le più varie:

- Disponibilità di finanziamenti pubblici.
- Presenza di elevate superfici di cedui invecchiati (dovuta presumibilmente alla riduzione delle utilizzazioni conseguente al minore interesse per la legna da ardere negli anni '60).
- Possibilità di esercitare il pascolo nelle fustaie transitorie, conciliando l'attività pastorale con quella selvicolturale (ed evitando i danni che si verificano frequentemente a carico delle giovani tagliate nelle aree limitrofe).
- Limitazioni di ordine vincolistico al taglio raso dei cedui.
- Nel caso dell'Azienda Silvopastorale di Scandriglia lo scopo prevalente dell'attività del selvicoltore pubblico - il miglioramento di boschi degradati e sfruttati e la produzione di assortimenti diversi da quelli forniti dal ceduo - veniva perseguito soprattutto indirizzando i boschi verso il governo a fustaia.

Ferme restando le scelte effettuate in passato, il cambiamento di forma di governo da ceduo a fustaia viene auspicato in questo piano per alcuni soprassuoli per le seguenti motivazioni principali:

- Sussistono ancora estese superfici di cedui invecchiati, per i quali la prosecuzione del taglio raso comporterebbe un forte rischio per la rinnovazione agamica delle ceppaie, anche a causa della forte pressione del pascolo.
- Molti soprassuoli invecchiati a prevalenza o puri di carpino, che non presentano problemi di rinnovazione agamica, presentano interessanti nuclei con cerro, faggio, frassino maggiore, tigli e carpino bianco che rischiano di scomparire con la ceduzione.
- Possibilità di esercitare il pascolo e il ricovero del bestiame nelle aree a contatto con i pascoli.

I soprassuoli da avviare a fustaia presentano in genere età superiori ai 45 anni e sono nella fase ottimale per essere sottoposti ai tagli d'avviamento: è già evidente una differenziazione di posizione sociale fra le ceppaie (dominate e dominanti) e all'interno della stessa ceppaia. La struttura si presenta quasi sempre monoplana. Per i boschi che risultano più giovani l'intervento è indicato alla fine del decennio, o nel successivo.

Gli interventi di diradamento successivi dovrebbero favorire non solo le specie più adatte alla fustaia, riducendo progressivamente il ruolo del carpino, incrementando la diversità specifica.

Per la pianificazione della classe economica delle fustaie transitorie e dei cedui da avviare a fustaia si adotterà un metodo essenzialmente colturale

2.4 Boschi ad evoluzione naturale

Fanno parte di questa compresa i soprassuoli vegetanti su stazioni estreme o scadenti per quanto riguarda fertilità dei terreni, pendenza ed accidentalità, ed i boschi che si presentano degradati a seguito delle utilizzazioni e del pascolo eccessivo (fenomeni che hanno pesato molto in passato, ma che sussistono ancora oggi in molte zone). Si tratta di una compresa di tipo inattivo, per la quale non vengono previsti interventi, se non in via eccezionale. Questi soprassuoli esercitano una azione protettiva di tipo indiretto: non si effettuano interventi per evitare di alterare i fragili equilibri che consentono la permanenza dei boschi in queste stazioni.

Si tratta soprattutto di cedui di varie età e composizione, con netta prevalenza dei cedui invecchiati e misti ubicati in esposizioni calde.

2.5 Pascoli

Le aree aperte svolgono un ruolo fondamentale per la fauna e contribuiscono in maniera consistente a mantenere elevata la biodiversità specifica (animale e vegetale), funzionale e paesaggistica; pertanto è importante recuperare queste superfici ad una funzione zootecnica, che si sono ridotte in seguito all'aumento generalizzato di arbusteti e boschi.

Gli arbusteti sono trattati nella compresa pascoli perché sono costituiti in maggioranza da terreni a vocazione agricola, sia che si tratti di pascoli poco sfruttati ed invasi dalla vegetazione arbustiva, sia che si tratti di appezzamenti agricoli in abbandono

Per un eventuale recupero saranno scelte le superfici più funzionali per posizione, viabilità e apprezzamento da parte del bestiame (itinerari consueti, vicinanza alle abbeverate, o a zone ombreggiate).

2.5.1 Descrizione del comprensorio Stalla di Ciampani-Colle Moreante

Questo comprensorio si presenta estremamente eterogeneo, costituito quasi completamente da arbusteti. Varia anche la componente arbustiva, formata da ginestre e, a tratti, da ginepri; sono presenti anche rovi, perastri e prugnoli, che si mantengono più bassi perché pascolati.

Molto probabilmente si tratta di terreni una volta coltivati a prato avvicendato, ora ricolonizzati da essenze arbustive e forestali. Anche queste zone presentano una buona attitudine foraggera, per cui, oltre al decespugliamento è utile la costituzione di erbai o prati polifiti permanenti. E' ipotizzabile un intervento di questo tipo, in considerazione anche della buona disponibilità di acqua garantita da due fontanili situati ai due poli opposti del comprensorio.

La porzione di comprensorio che interessa Colle Moreante comprende pascoli di bassa e media quota in gran parte cespugliati, anch'essi rientranti nella classe Thero-Brachipodietea, con alcune superfici a "lolieta-cinosureto" quindi di buon valore foraggero, ma purtroppo di scarsa estensione. Le vie di accesso sono costituite principalmente da una buona camionabile che arriva fino al "fontanile di Monte Pendente" dove un vascone in cemento assicura l'abbeveraggio.

Rileviamo tipici esempi di sovraccarico poiché la maggior parte del pascolo è invasa da arbusti che riducono in maniera rilevante le aree fruibili.

Inoltre, vista la diffusa presenza di vasche di abbeveraggio, i punti che risentono maggiormente di questo problema si vengono a registrare nelle vicinanze di tali zone.

Gli indirizzi gestionali prevedono l'ordinaria coltura a prato pascolo: nella parte bassa del comprensorio più idonea produttivamente, mentre nella parte più alta, nei pressi di Colle Moreante, gli interventi sono mirati al miglioramento delle aree pascolabili, con decespugliamento delle zone mediamente invase da arbusti, da attuarsi attraverso il taglio della vegetazione arbustiva più sviluppata

2.5.2 Descrizione dei comprensorio di Cima Casarene-Colle Lepre

Il settore Cima Casarene-colle Lepre è costituito da pascoli arborati e cespugliati di scarsa produttività e bassi valori pastorali. Queste superfici si presentano degradate anche per la notevole pietrosità.

Le associazioni vegetali sono poco definibili. Causa la copertura degli alberi, a tratti notevole, le associazioni riscontrate sembrano più da ascrivere ad ambienti forestali che a quelli pascolivi. Da rilevare inoltre la presenza di aree invase da infestanti come ellebori e veratri.

Questi pascoli presentano coperture arboree ed arbustive per una parte cospicua della loro superficie.

Gli indirizzi gestionali prevedono la conservazione delle praterie (la superficie a prato, seppur pietrosa e scarsamente produttiva, deve essere mantenuta e difesa dall'invasione degli arbusti, attraverso l'utilizzo razionale da parte del bestiame) e il dimensionamento del carico.

2.6 Interventi previsti

Uso suolo / intervento (ha)	Avviamento a fustaia	Diradamento fustaia transitoria	Migl. pascolo	Riduzione carico	Nessun intervento	Totale complessivo
Arbusteto				0,88	25,66	26,54
Bosco di neoformazione					8,53	8,53
Ceduo invec.cerro e roverella					36,48	36,48
Ceduo invecch. di latifoglie	107,28				127,64	234,92
Ceduo invecchiato di carpino	107,22				30,9	138,12
Ceduo invecchiato di cerro	13,92				5,14	19,06
Ceduo invecchiato di roverella					55,68	55,68
Fust.trans. cerro e roverella		21,12			22,53	43,65
Fust.transitoria di roverella		15,65			22,53	38,18
Fustaia transitoria di carpino					3,9	3,9
Fustaia transitoria di cerro		5,68			14,25	19,93
Pascolo arborato			6,86	2,17	2,27	11,3
Pascolo cespugliato			2,73		4,1	6,83
Totale complessivo	228,42	42,45	9,59	3,05	359,61	643,12

Tabella 2.4: ripartizione delle tipologie forestali per intervento

intervento	Biennio					Decennio	quinquennio		(vuoto)	Totale complessivo Ha
	B1	B2	B3	B4	B5	D1	Q1	Q2		
Avviamento a fustaia	46,21	61,42	38,48	49,1	33,21					228,42
Diradamento fustaia transitoria			21,12	6,21	15,12					42,45
Migl. pascolo						1,75	0,52	3,91	3,41	9,59
Riduzione carico								3,05		3,05
Nessun intervento									359,61	359,61
	46,21	61,42	59,6	55,31	48,33	1,75	0,52	6,96	363,02	643,12

Tabella 2.5: periodo intervento

2.6.1 L'avviamento all'alto fusto dei cedui

Si propone di adottare il metodo del taglio di avviamento, prevedendo un primo diradamento a carico dei polloni delle singole ceppaie alcuni anni dopo la scadenza del turno.

L'intervento sarà di tipo basso o misto e selezionerà sulle ceppaie i migliori allievi a costituire una fustaia transitoria monoplana a densità sufficientemente elevata (non meno di 1500/2000 piante ad ettaro).

Una parte delle matricine presenti potrà essere eliminata laddove la densità dei polloni rilasciati assicuri entro breve tempo la ricostituzione della copertura.

Dovranno rilasciarsi soggetti isolati e tutti i fruttiferi, a fini faunistici e paesaggistici; inoltre si avrà cura di mantenere o aumentare la mescolanza di specie ove presente.

Nel caso di presenza di specie di minore diffusione dovrà essere salvaguardata la composizione specifica, dando priorità di rilascio alle specie meno rappresentate e di maggior interesse ambientale. Saranno rilasciati gruppetti o intere ceppaie di specie quali piante fruttifere, aceri, carpinella, maggiociondolo; in presenza di un sottopiano dominato, sarà opportuno non procedere alla sua sistematica eliminazione, ma limitarla a quei casi in cui interferisca con le operazioni di taglio.

Per quanto riguarda l'entità del prelievo, si riportano i dati relativi alle aree di saggio effettuate: gli interventi prevedono una ripresa che oscilla tra il 20 ed il 30% della massa legnosa, che corrisponde ad un numero di piante/ha compreso tra il 37 ed il 56%.

Per una migliore esecuzione dell'intervento è prassi corrente far marcare le piante da rilasciare da personale specializzato. I successivi diradamenti intercalari di norma sono programmati a intervalli di 10-15 anni.

2.6.2 Il taglio intercalare (diradamento)

Per quanto riguarda le fustaie di latifoglie sono da prevedere i diradamenti selettivi periodici a scadenza di circa 10-15 anni, tali da mantenere sostenuti i livelli evolutivi dei popolamenti.

L'urgenza e le modalità degli interventi intercalari saranno differenziate in funzione del vigore vegetativo, delle intensità ottenute con i vari interventi precedenti e delle composizioni specifiche.

L'urgenza temporale non è comunque particolarmente importante se varia nell'ambito di qualche anno, purché non ci sia l'esigenza di dover favorire i rapporti di mescolanza con particolare riguardo alle specie meno rappresentate.

A tal fine va favorita la mescolanza fra le varie specie dando priorità a quelle a minore diffusione, a quelle di pregio, ai fruttiferi e a quelle di maggior interesse ambientale e paesaggistico.

Per quanto riguarda l'entità del prelievo, i dati relativi alle aree di saggio effettuate indicano una ripresa che oscilla tra il 20 ed il 25% della massa legnosa, che corrisponde ad un numero di piante/ha compreso tra il 20 ed il 50%.

3 VIABILITÀ

La proprietà è servita solamente da alcuni tracciati (prevalentemente camionabili secondarie in buone condizioni di manutenzione) che ne percorrono il margine sud-occidentale e occidentale e sono parzialmente chiuse al transito. La zona centro orientale della sezione è servita solamente da sentieri e mulattiere. Per la realizzazione degli interventi selvicolturali previsti in queste aree si dovranno riutilizzare i tracciati esistenti (mulattiere) nelle sottoparticelle A5, 11, 13, 17, 19, mentre per le sottoparticelle A23, 25, 26, ubicate in zona C, potranno essere aperti nuovi tracciati (piste o mulattiere), oppure potranno essere adeguati a pista di esbosco i tracciati esistenti.

4 Allegati

Carta delle tipologie fisionomiche

Carta delle comprese

Carta degli interventi